

Almanacco latinoamericano

notizie dall'America Latina

ECUADOR 2011

GENNAIO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Il Presidente dell'**ECUADOR**, Rafael Correa, ha celebrato a gennaio i 4 anni di insediamento al governo del paese, sottolineando i risultati principali come la riforma costituzionale e l'abbattimento della povertà di circa 650 mila unità, con una percentuale di popolazione coinvolta scesa dal 45,9 % al 40% circa. Il Vice Presidente della Repubblica, Lenin Moreno, ha ricordato che il governo non ridurrà l'impegno per i sussidi alla popolazione più indigente (circa 4 miliardi di dollari all'anno), con cui si sostengono i consumi interni della fascia più debole della popolazione.

Dopo l'ennesimo "ossigenamento" del governo (un ulteriore rimpasto, a gennaio), e una forte radicalizzazione del dibattito politico interno, a seguito della pressione di Correa alla Corte Suprema di Giustizia per ammettere i dieci quesiti referendari già annunciati in dicembre. Infatti altri due Ministri (dopo i rimpasti di dicembre), sono usciti dall'Esecutivo in segno di protesta per la convocazione referendaria. Edwin Jarrín e María Luisa Moreno sono i nuovi responsabili della Trasparenza e dei Popoli e Nazionalità, in sostituzione di Sebastián Roldán e Alexandra Ocles. Roldán e Ocles, fuoriusciti anche dal partito di Correa (Alianza Pais), hanno criticato il Presidente perché non può "eccedere dalle sue funzioni", alludendo alle proposte di riforma più sensibili tra quelle avanzate da Correa: la ristrutturazione del potere giudiziario e gli interventi sui media. Tra le dieci questioni sottoposte al voto popolare (di cui cinque di modifica alla Costituzione), vi è la proposta di modificare le norme di detenzione, irrigidendole, e la formazione di una commissione di tre persone -una delle quali nominata dallo stesso Presidente della Repubblica, una dalla Asamblea Nacional, e l'altra dall'organo per la trasparenza ed il controllo Social- per la redazione di un piano di riforma dell'organo di governo della Giustizia. Secondo quanto affermato da Correa in occasione del deposito dei quesiti referendari, tale riforma renderà più efficiente il sistema giudiziario attraverso l'istituzione di un Consiglio Superiore, di cinque membri, presieduto dal Presidente della Corte di Giustizia, dal Procuratore generale della Repubblica, dal Difensore del popolo, da un delegato del Governo e da un delegato del Parlamento. Un altro quesito prevede la creazione di un "Consejo de Regulación", cui affidare il controllo dei contenuti trattati dalla stampa e di individuare nuove regole nella responsabilità nella diffusione di messaggi "violenti, esplicitamente sessuali o discriminatori". Rispetto ai media, inoltre i quesiti referendari propongono il divieto per le società di informazione, di investire in altri settori finanziari.

Dopo il "tentato golpe" del 30 settembre scorso, la percezione di insicurezza nel paese è sempre più forte, tanto che il governo ha ratificato le misure speciali che consentono all'esercito di coadiuvare le forze di polizia nelle operazioni di sicurezza pubblica. Inoltre, è stata approvata la legge che trasferisce le competenze di controllo della polizia al Ministero della Difesa (guidato da Javier Ponce), lo stesso dicastero che segue le forze Armate.

Le dimissioni dei Ministri, cui si sono aggiunte quelle di quattro deputati, da Alianza Pais, testimoniano un acuirsi del dissenso interno al governo, forse più per questioni di metodo che di contenuto. Per quanto non sia alle porte alcuna crisi di governo, dati in numeri esigui della dissidenza interna, vale la pena sottolineare la portata politica di questa tendenza. Alberto Acosta, ex Presidente del Parlamento, sta cercando di avvicinare la CONAIE ed il Movimento Popolare Democratico, scesi sul piede di guerra contro il governo. Anche l'ex Ministro Larrea, dimessosi a dicembre, sta organizzando a Guayaquil un fronte unitario per il no alla campagna referendaria del Presidente. Anche Osvaldo Hurtado, già Presidente dell'Ecuador tra il 1981 e il 1984, ha iniziato a compattare una nuova forza "Cauce democratico".

Si consolida così una tendenza all'isolamento dell'Esecutivo Correa, sempre più contrapposto oltre che all'opposizione, anche a tradizionali alleati, come il mondo indigeno, il mondo imprenditoriale, e perfino la Corte Suprema di giustizia.

Ad aggravare la situazione di progressivo isolamento del Presidente e del suo governo, le accuse nei confronti del fratello Fabrizio, dopo che un organismo di controllo e trasparenza ha sentenziato che vi sarebbe evidenza della consapevolezza di Rafael Correa del favoreggiamento nei confronti della società del fratello nel ricevere appalti pubblici (nei primi anni del governo Correa), per un valore di 143 milioni di dollari. Il Presidente smentisce di essere stato a conoscenza di questi fatti, come invece sostiene Pablo Chambers, coordinatore del Gruppo di Controllo cittadino: "ci sono quattro registrazioni audio e video che testimoniano che il Presidente Correa era molto ben informato dei contratti".

Infine da segnalare la raccolta di firme per la destituzione del Presidente della Repubblica, che ha raggiunto, secondo alcune fonti, quota 1.2 milioni, avvicinandosi così alla soglia richiesta di 1.5 milioni. Secondo fonti governative, queste affermazioni dell'attivista politico di opposizione Carlos Vera, sono false. In ogni caso, Correa, pubblicamente, ha detto che non impedirà minimamente questa raccolta di firme, contemplata dalla nuova Costituzione, che prevede che con il 10% delle firme degli elet-

tori sia possibile indire referendum revocatori, dai Sindaci fino al Presidente della Repubblica. A gennaio si sono tenute consultazioni di questo tipo in cinque comuni: soltanto in uno, a Chobo, il Sindaco è stato revocato.

DALL'AGENDA REGIONALE

I presidenti di Ecuador e Cile, Rafael Correa e Sebastian Piñera, hanno svolto a gennaio una missione congiunta in Antartide per visitare la base cilena "Eduardo Frei", e quella ecuadoriana "Pedro Vicente Maldonado".

FEBBRAIO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Il Consiglio nazionale elettorale (CNE) dell'**ECUADOR** ha convocato per il prossimo 7 maggio il referendum che sottoporrà ai cittadini dieci quesiti, tra cui i più rilevanti riguardano le modifiche costituzionali che prevedono cambiamenti in seno al potere giudiziario, al regolamento della comunicazione e degli investimenti (vedi Almanacchi 18 e 19). In effetti il quesito più rilevante e controverso è quello che mira ad introdurre una commissione mista per la nomina dei giudici: la commissione, infatti, sarà composta da tre rappresentanti, uno del governo, uno del Parlamento ed uno della società civile. È proprio questo lo snodo che ha destato le maggiori critiche nel dibattito politico delle ultime settimane, soprattutto dopo la luce verde della Corte Costituzionale a questa proposta referendaria. Si tratta del quinto appuntamento elettorale in cui il Presidente Rafael Correa chiama i cittadini ad esprimersi dal suo arrivo alla Presidenza, nel 2007, che conferma uno stile di gestione molto legato all'approvazione dell'Esecutivo attraverso la legittimazione "ciudadana". Tale consultazione assume, inoltre, più rilevanza nel difficile contesto politico in cui si trova la maggioranza di governo attuale.

Prosegue lo scontro giudiziario che oppone alcune comunità, contadine ed indigene, dell'Ecuador alla Chevron. Se il colosso petrolifero statunitense ha preannunciato un appello contro la condanna comminata dal Tribunale di Lago Agrio a pagare un indennizzo da oltre 8 miliardi di dollari per danni ambientali, le stesse comunità indigene si dicono insoddisfatte per la sentenza: "Non è giusto, le nostre tribù hanno molto sofferto, i nostri familiari sono morti e i nostri fiumi sono inquinati", ha spiegato il rappresentante della parte civile Justino Piagua, annunciando che le comunità indigene sono propense a chiedere un risarcimento di 27 miliardi di dollari, che potrebbe costringere la Chevron alla vendita di alcuni suoi asset nel Paese.

Sul fronte del piano ambientale relativo alla protezione dell'Area Yasuni-ITT, le cui mediazioni sono state recentemente affidate all'ex Ambasciatore di Quito a Washington, Ivonne Baki, va segnalato l'annuncio che, se entro il 2011 non vi saranno consistenti contributi della comunità internazionale al progetto, l'Ecuador procederà alle attività di estrazione del petrolio sottostante l'area protetta, circa 846 milioni di barili.

Il Presidente Correa ha annunciato il rilancio della ferrovia Quito-Guayquil, l'unico asse ferroviario del paese, abbandonato da diversi decenni. Si tratta di un progetto dalle diverse potenzialità turistiche e commerciali, volto a rilevare una delle ferrovie "più complesse del mondo", secondo le parole del suo ideatore Eloy Alfaro che la progettò all'inizio del XX secolo. Al momento sono in funzione appena 130 km del percorso, e si stima che entro il 2012 l'intero tratto, l'unico al mondo a congiungere le Ande alla costa pacifica, possa diventare operativo.

DALL'AGENDA REGIONALE

Lo scorso 11 marzo si è svolto nel quartiere periferico di Quito, Mitad del Mundo, la Riunione dei Ministri degli Esteri dell'UNASUR, Presieduta dal Ministro degli esteri della Guyana, Carolyn Rodrigues-Birkett, Presidente di turno del Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'UNASUR, proprio nel luogo in cui, ad aprile, si aprirà il cantiere della nuova sede dell'Organismo. In agenda l'elezione del nuovo candidato alla carica di Segretario Generale e la nascita "giuridica" dell'Unione Sudamericana delle Nazioni resa possibile grazie all'approvazione, da parte del Parlamento dell'Uruguay, della Carta Costitutiva: a quasi tre anni dalla nascita "politica", avvenuta a Brasilia nel maggio del 2008, entra ora in vigore lo Statuto dell'Organismo, dopo che almeno 9 Parlamenti dei 12 paesi aderenti lo hanno approvato. Risolto il nodo del Segretario generale: attraverso una mediazione argentina e brasiliana, l'accordo prevede **un anno Segretario colombiano (l'ex Ministra degli Esteri, Maria Emma Mejia, proposta da Santos), e un anno Segretario venezuelano (l'ex Ministro Ali Rodriguez, proposto da Chavez)**.

Si rafforza la cooperazione transfrontaliera tra Ecuador e Perù in materia di difesa e sicurezza. Si è svolta a Quito la terza riunione bilaterale del Meccanismo di consultazione politica fra i due paesi, cui hanno preso parte i titolari degli Esteri e della Difesa di entrambi i paesi. Dalla riunione è uscita la proposta di creare una Commissione di frontiera per vigilare sul contrabbando ed il traffico illecito di armi, e persone, nonché affrontare il tema delicato dello smantellamento del percorso di rafforzamento dell'integrazione tra i due paesi come garanzia di pace, soprattutto per le zone di confine.

Collaborazione tra Colombia ed Ecuador: Javier Ponce, Ministro della Difesa ecuadoriano, e Rodrigo Rivera, Ministro della Difesa colombiano, si sono riuniti a Bogotá per discutere di sicurezza transfrontaliera, dopo il pieno ristabilimento delle reciproche relazioni diplomatiche, con la visita del Presidente Correa a Bogotá per incontrare il suo omologo Samuel Santos, lo scorso dicembre. "La sicurezza dell'Ecuador è la sicurezza della Colombia e la sicurezza della Colombia è quella dell'Ecuador", si legge nel comunicato stampa dell'incontro.

Si rafforza la cooperazione tecnica tra Quito e Brasilia in materia di infrastrutture e telecomunicazioni. Sono stati firmati accordi e progetti per oltre due miliardi di dollari in occasione della III riunione di cooperazione tecnica tra i due paesi.

Procede il piano di integrazione elettrica di Perù, Colombia, Cile ed Ecuador: vi è stata un'altra riunione esplorativa dei rispettivi Ministri dell'Energia a Lima, in cui si è fatto stato degli investimenti necessari, delle infrastrutture da utilizzare e del tempo che l'opera richiederà. Al momento il progetto, nato da una proposta peruviana di interconnessione elettrica dell'asse pacifico dell'America del sud, è ancora fermo agli studi di fattibilità.

MARZO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Si avvicina la scadenza, il 7 maggio, dei dieci Referendum in **ECUADOR** (vedi Almanacco 20), con grandi manifestazioni per il "sì" e per il "no". Il Presidente della Repubblica, Rafael Correa, ha convocato una grande incontro a Quito, cui ha preso parte il presidente dell'Asamblea Nacional, Fernando

Cordero, la Ministra Coordinatrice della Politica di governo, Doris Solis, ed il Sindaco di Quito, Augusto Barrera. Il Presidente Correa ha affermato che “il si vincerà con un rapporto di 3 a 1 sul no”. Galo Mora, uno dei massimi dirigenti del partito di Correa, Alianza Pais, ha ribadito che questo voto rappresenta uno strumento per cambiare, tra le altre cose, il sistema della giustizia, del mercato del lavoro, il mondo della finanza e dei mezzi di comunicazione. Sul fronte del “no”, schierata in maniera compatta l’opposizione. Nel comune di Mocache, della Provincia costiera di Los Ríos, il partito Sociedad Patriótica, dell’ex Presidente Lucio Gutiérrez, ha inaugurato la campagna con forti attacchi politici al governo in carica, sostenendo che il no servirà a contrastare “il governo su alcuni aspetti gravissimi della sua amministrazione, come l’insicurezza urbana e la corruzione diffusa negli ambienti vicini a Correa”.

Il neo Ministro degli Interni, Alfredo Vera, ha ultimato la riforma della polizia, il cui asse principale consiste nel rafforzare il controllo del governo, attraverso il Ministero degli Interni, su tutti i corpi di polizia, mediante un maggior controllo del bilancio, dei premi, delle azioni disciplinari, e delle garanzie del rispetto dei diritti umani.

Annunciato dal governo il forte aumento degli ingressi dal settore petrolifero, che a febbraio -su base annua- sono cresciuti di circa l’80%: secondo il Ministro delle Energie non rinnovabili, Wilson Pastor, questo surplus verrà utilizzato per realizzare investimenti per circa 1.5 miliardi di dollari nel settore, per l’esplorazione, la produzione e la raffinazione (recuperando il progetto della raffineria Esmeralda, che sarà la più grande del Paese). Anche dal settore privato, coerentemente con gli accordi presi con il governo di Quito, arriveranno nuovi investimenti per circa 500 milioni di dollari, che verranno erogati congiuntamente dal gruppo di investitori stranieri del settore (ENI, Repsol, Andes Petroleum e ENAP). Intanto la Chevron, dopo la sentenza di condanna ricevuta dalla Procura del Dipartimento di Sucumbios, ha deciso di fare ricorso contro la sentenza che la obbligava a risarcire le comunità indigene per circa 8.6 miliardi di dollari.

Da segnalare, il procedimento giudiziario apertosi contro il Sindaco di Guayaquil, ex candidato presidenziale contro Correa, Jaime Nebot, per violazione dei diritti umani negli anni ’80, quando collaborava con il presidente León Febres.

Nuove tensioni con gli USA. Dopo l’espulsione dell’Ambasciatore USA in Ecuador, Heather Hodges, a seguito delle intercettazioni pubblicate da Wikileaks, il Dipartimento di Stato americano non ha esitato a comminare la medesima sanzione all’Ambasciatore di Quito a Washington, Luis Gallegos: “siamo stati costretti ad allontanare Gallegos, dopo l’incomprendibile azione del governo dell’Ecuador contro il nostro Ambasciatore, si legge in una nota del Dipartimento di Stato, in cui si ribadisce “l’interesse ad avere una relazione positiva con l’Ecuador”.

APRILE 2011

DALL’AGENDA POLITICA

Ancora non sono stati diffusi i risultati definitivi della consultazione referendaria realizzata lo scorso 7 maggio in **ECUADOR**. Dopo i primi exit poll, che davano la vittoria del sì attorno a quota 60% nei 10 quesiti, i dati successivamente forniti -con molta lentezza- dal Consiglio nazionale elettorale accreditano invece un vantaggio del sì molto più ridotto.

Così, dopo le prime dichiarazioni trionfistiche del Presidente Correa, si sono andati attenuando i toni: “non vi sono dubbi su

chi ha vinto i referendum”. Tra i 10 quesiti, i più importanti riguardavano la riforma della giustizia e dei mezzi di informazione. La prima, con l’abolizione dell’attuale Consiglio di Giudicatura, e l’introduzione di una Commissione tripartita, costituita da una rappresentante del governo, uno dell’Assemblea Nazionale ed una della Commissione Trasparenza e Controllo Sociale. Le critiche pervenute dal fronte del “no” fanno leva sul fatto che, l’introduzione di questa riforma, concentra nel potere esecutivo il controllo su quello giudiziario, a partire dal fatto che i tre membri della suddetta Commissione sono rappresentati da organi vincolati al governo. Di contro, il Presidente Correa, nella campagna elettorale ha affermato che il governo non “influenzerà mai i giudici”, insistendo invece sul fatto che tale riforma renderà più agile ed efficiente il sistema giudiziario nazionale. Il secondo referendum, sui cui Correa credeva di poter ottenere un grande risultato, era quello che introduce il divieto, per gli imprenditori del settore comunicazione, di investire anche in settori diversi, sancendo l’introduzione di una Commissione di controllo sui contenuti delle programmazioni radiotelevisive nazionali.

Proprio su questi due quesiti Correa sta attendendo con ansia i risultati che, per adesso, danno un margine di vittoria del sì ridotto allo 0,05-0,1%: se fossero confermati evidenzerebbero una spaccatura del paese sui temi che avevano costituito il cardine del rilancio della “revolución ciudadana”, durante la campagna elettorale.

L’esito di questa consultazione elettorale (che è già la sesta nei 5 anni di governo di Correa), sembra non confermare la grande popolarità di cui tradizionalmente il Presidente aveva goduto nelle precedenti tornate elettorali. Appare incrinarsi quello schema, che l’Amministrazione Correa aveva ormai consolidato, di fondare il consenso del governo attraverso un frequente, e forse strumentale, ricorso alle urne. Il dato più evidente, in questa dinamica, è il progressivo scollamento di una parte della sua tradizionale base elettorale. Le critiche più forti alle proposte referendarie sembrano arrivare proprio da ampi settori della sinistra, più che dai tradizionali nemici della destra. Il “Frente Montecristi Vive”, costituito da ex alleati, tra cui Alberto Acosta, ex Presidente dell’Assemblea Costituente e tradizionale alleato di Correa, ha sostenuto che i referendum sono una proposta “oligarchica”. Un altro fronte di sinistra, precedentemente alleato di Correa, costituito dal movimento Pachakutik, di Gustavo Larrea (ex Ministro di Correa), e da altri movimenti indigeni, ha inalberato lo slogan “questa volta no, Presidente!”. Secondo questo gruppo, il progetto referendario “è autoritario e finalizzato a controllare alla giustizia”. Tale progressivo isolamento del governo dal suo tradizionale blocco di consenso ha per altro coinciso con un suo indebolimento nelle zone centrali della sierra (Quito), considerate roccaforti della “revolución ciudadana”. Da sottolineare, inoltre, che in occasione di questa campagna elettorale si è ricompattato un fronte di destra moderato, diverso da quello guidato dall’ex Presidente Gutierrez (che, per altro, ha rinunciato ad una campagna di forte contrapposizione al “sì”). Osvaldo Hurtado, ex Presidente, ha infatti messo insieme un settore moderato attorno al tema del rispetto costituzionale e della separazione dei poteri democratici.

Per quanto riguarda il difficile rapporto con gli USA, l’ex Ambasciatore ecuadoriano negli Usa, Luis Gallegos, ha dichiarato che lavorerà per ricomporre la frattura diplomatica tra i due paesi, come richiestogli dal Ministro degli Esteri, Ricardo Patiño. La scorsa settimana Washington aveva sospeso “a tempo indeterminato” il dialogo bilaterale, sospendendo le trattative per il rilancio delle relazioni commerciali, a seguito dell’espulsione dell’Ambasciatore Usa a Quito, voluta dal governo Correa per le rivelazioni pubblicate da Wikileaks (vedi Almanacco 21).

DALL'AGENDA REGIONALE

Nonostante la pubblicazione della relazione sul contenuto degli archivi informatici dei computer sequestrati a Raul Reyes del 2008, si consolida la distensione diplomatica tra Colombia, Ecuador e Venezuela. In effetti, il documento, elaborato dall'istituto inglese IIS, provverebbe la connivenza dei governi di Quito e Caracas con la guerriglia, soprattutto per quanto riguarda la messa a disposizione di mezzi e risorse in denaro (Chavez, secondo il documento, avrebbe garantito un supporto finanziario di oltre 300 milioni di dollari invece, il Presidente Correa, avrebbe ricevuto un forte finanziamento per la campagna elettorale del 2006 dalla guerriglia colombiana). Mentre le cancellerie di Ecuador e Venezuela hanno smentito ogni accusa, sottolineando che i documenti informatici "sono prove non valide", il nuovo Presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, ha preferito dichiarare che "è stata già volta pagina" riferendosi ai fatti che per anni hanno originato la rottura diplomatica tra i tre paesi.

Per quanto riguarda i rapporti Colombia-Venezuela, Santos ha coinvolto Chavez in una difficile operazione di mediazione per il rientro dell'Honduras nell'OSA: a Cartagena de Indias si è tenuto un incontro a tre con il Presidente Lobo. Nella stessa direzione si colloca la decisione di Chavez, nonostante le critiche di molti settori radicali venezuelani vicini al PSUV, di accogliere la richiesta di estradizione in Colombia di un presunto esponente delle FARC, Perez Becerra .

Per quanto riguarda il rapporto Colombia-Ecuador, Correa si è recato in visita a Bogotà per inaugurare la Fiera internazionale del libro, in cui l'Ecuador (a conferma dell'avvenuta normalizzazione delle relazioni), è stato nominato ospite d'onore. In agenda una riunione con Santos e la firma di diversi accordi in vari settori di cooperazione.

Il Presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, si recato in Paraguay per una visita volta rafforzare il legami tra i due paesi sudamericani. Correa e Lugo, legati da molte affinità politiche, hanno approfittato dell'occasione per rilanciare l'importanza dell'integrazione regionale, con particolare riferimento all'UNASUR, di cui l'Ecuador ha tenuto il primo turno di Presidenza.

Dopo 13 anni è arrivato all'Ecuador il riconoscimento formale dal Perù, che lo ha ratificato di fronte alle Nazioni Unite, della "Carta nautica" che stabilisce il confine marittimo tra Ecuador e Perù, oggetto di conflitti fino al 1998 quando i due governi firmarono l'accordo di pace.

MAGGIO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

A quasi due settimane dallo svolgimento dei dieci referendum dello scorso 7 maggio, in **ECUADOR** sono stati diffusi i risultati definitivi. Diversamente da quanto apparso all'inizio degli scrutini, il Presidente Correa esce sostanzialmente vincitore dell'ennesima tornata elettorale che vede i "sì" oscillare, nei vari, singoli quesiti referendari, tra il 44,96% e il 50,46%, ed i "no" tra il 38,87% ed il 42,56%, secondo i dati diffusi dal Consiglio nazionale elettorale, che tuttavia non ha ancora proclamato i risultati ufficiali. Il quesito più dibattuto, quello su cui le opposizioni avevano sperato di strappare un successo, che propone nuovi limiti ai mezzi di comunicazione e l'istituzione di un Ente che vigilerà sui contenuti potenzialmente offensivi, discriminatori, violenti o "esplicitamente sessuali", stabilendo più precise responsabilità per i giornalisti, è stato approvato

con il 44,96% dei "sì" contro il 42,04% dei "no". Il "sì" ha ottenuto il 46,15%, contro il 42,55, anche nella controversa riforma costituzionale del sistema giudiziario. Un buon successo, oltre il 5% di differenza tra favorevoli e contrari, ha riscosso anche la norma che impedisce a proprietari e Direttori di banche e media privati, a carattere nazionale, di avere interessi economici in altri settori. Più corpose, tra l'8 e il 10%, le vittorie governative nei quesiti che promettono maggiore sicurezza: dalla impossibilità, in alcuni casi, di far scadere i termini di carcerazione preventiva, alla limitazione delle pene alternative al carcere. L'unica -parziale- bocciatura è arrivata sullo stop alle corride.

Per il Presidente Correa si è trattato di una conferma del consenso popolare alla sua azione di governo: "stiamo cambiando questo paese in maniera radicale, profonda, rapida, in pace, in democrazia, senza sparatorie, con la democrazia dei voti", ha dichiarato Correa in un'intervista televisiva, "vogliamo dimostrare che il nostro unico obiettivo è costruire un paese migliore, senza corruzione nella giustizia, con più sicurezza". Il Presidente Correa ha sottolineato, inoltre, il forte sostegno popolare al processo referendario, sottolineando che, pur perdendo -il "sì"- in 12 delle 24 province del paese, ha però vinto in tutte quelle più popolate, in cui si concentra l'80% della popolazione, trionfando anche a Guayaquil, roccaforte dell'opposizione e città più popolata del paese. Di diversa opinione l'ex Presidente Gutierrez, che da Madrid, dove si è recato per una visita alla comunità ecuadoriana, ha "contestato la validità" del referendum, definito "fraudolento", in riferimento alla recente sostituzione del Presidente del Consiglio nazionale elettorale, con una persona considerata vicina al Presidente. Gutierrez ha attaccato il governo, accusandolo di aver "diviso in due il paese", riferendosi alla sconfitta geografica del "sì" avvenuta in 12 delle 24 province: secondo Gutierrez, Correa non "ascolta il messaggio che viene dalla metà del paese". Della stessa idea, seppur con un'impostazione differente, il movimento indigeno amazzonico. In questa regione, infatti, il "no" ha prevalso sul sì. Secondo la CONAIE, "il Presidente Correa ha perso la sua legittimità". Bersaglio delle polemiche del mondo indigeno, le politiche liberiste del governo "a favore delle multinazionali e a danno delle comunità indigene", e la mancata riforma agraria.

Nella complicata controversia con Chevron, gli indios Secoya hanno ottenuto un altro risultato. Dopo che lo scorso febbraio una Corte di giustizia dell'Ecuador ha condannato Chevron a pagare un indennizzo di 9 miliardi di dollari per danni ambientali causati da Texaco/Chevron negli ultimi decenni, un tribunale di New York ha abilitato gli avvocati degli indigeni a raccogliere i finanziamenti necessari per continuare la battaglia legale contro il colosso petrolifero USA. A marzo il giudice Lewis Kaplan, di New York, aveva congelato gli effetti della sentenza, osservando che il giudizio adottato dai suoi colleghi dell'Ecuador "è stato quanto meno parziale". La nuova sentenza è ora attesa per novembre. Allo stesso tempo la Corte ha respinto la richiesta degli avvocati ecuadoriani per il congelamento della causa intentata da Chevron contro di loro. Inoltre la Chevron ha dichiarato che, per procedere, occorre riconoscere il ruolo di Petroecuador, azionista di maggioranza di Texaco, di proprietà della Chevron: "coloro che accusano Chevron di essere responsabile, devono ammettere che in realtà i veri responsabili sono Petroecuador e lo Stato Ecuadoriano", ha dichiarato Craig, portavoce della Chevron.

DALL'AGENDA REGIONALE

Il Presidente del Guatemala Alvaro Colom, ha compiuto una visita ufficiale in Ecuador, incentrata sul rilancio delle relazioni bilaterali con la firma di un MoU sul

dialogo politico bilaterale. La visita avviene a poche settimane dal vertice sulla sicurezza regionale in Centro America, organizzato dal SICA in Guatemala: il Presidente Correa ha garantito il sostegno dell'Ecuador alle nuove politiche di sicurezza regionale. I due Presidenti hanno anche discusso dell'appoggio dell'Ecuador alla candidatura del Guatemala al seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in cambio di un sostegno da parte del Guatemala alla campagna internazionale per la difesa del parco IIT Yasuni.

GIUGNO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Prime sentenze di condanna, in **ECUADOR**, per alcuni poliziotti coinvolti nel tentato golpe del 30 settembre scorso. Secondo fonti governative, riportate dal quotidiano *El Ciudadano*, "molte prove video registrate attestano la responsabilità di agenti nel non intervenire per mantenere l'ordine nel Parlamento, nel lanciare lacrimogeni e nell'aggreddire alcuni parlamentari". Queste condanne fanno seguito alle assoluzioni dell'ex Direttore dell'ospedale in cui si trovava il Presidente Correa, Cesar Carrion, e di Fidel Araujo, referente del gruppo oppositore *Sociedad Patriótica*, che lo stesso Correa aveva da subito accusato dopo i fatti.

Il governo ha reso noto che nel 2011 le casse dello Stato beneficeranno di circa 1.2 miliardi di dollari a seguito della rinegoziazione dei contratti petroliferi realizzati l'anno scorso. Sempre in ambito petrolifero molto rilievo ha avuto la decisione di inserire nell'agenda dell'Assemblea Generale dell'ONU il progetto ambientale del parco di Yasuni. Sarà infatti il Segretario Generale Ban Ki-moon ad aprire una riunione dedicata a questa tematica nella prossima Assemblea Generale di settembre spiega Ivonne Baki, responsabile dell'iniziativa. Il governo ecuadoriano chiede alla comunità internazionale di versare una quota annuale a copertura dei mancati guadagni, promettendo l'uso delle donazioni per progetti di salvaguardia ambientale e programmi sociali. "Ban Ki-moon si è incaricato personalmente di convocare i principali capi di Stato e di governo dei paesi sviluppati a una riunione che si terrà a settembre", ha detto Baki ricordando che Correa ha posto il 31 dicembre di quest'anno come data limite entro cui raccogliere i primi 100 milioni di dollari, considerati come step iniziale del progetto. In caso contrario l'Ecuador potrebbe decidere di sfruttare l'area, che approssimativamente, in riserve di petrolio, vale almeno 14 miliardi di dollari.

Sempre in materia petrolifera prosegue la vendita a medio e lungo termine di greggio alla Cina, disposta a pagare in anticipo il petrolio che riceverà nel medio periodo, consentendo così all'Amministrazione Correa di far fronte ai propri aumenti della spesa pubblica e investimenti (sono stati recentemente aumentati gli stipendi pubblici), e di finanziare direttamente importanti progetti infrastrutturali. È questo il caso dei circa 517 milioni di dollari erogati dalla Banca cinese per gli investimenti esteri Eximbank, per la costruzione di una centrale idroelettrica nel paese; a questa cifra si sommano, sempre a giugno, circa 2 miliardi di dollari annunciati dalla Banca di sviluppo cinese, che confermano la Cina quale principale investitore (finanziatore) dello sviluppo del paese sudamericano, e particolarmente interessata ad accaparrarsi le sue riserve petrolifere. Per il governo di Quito, isolato dalla comunità internazionale a seguito della moratoria sul debito del 2008 e in difficoltà nel reperire liquidità, quella cinese si rivela come una scelta quasi obbligata. Molte critiche sono pervenute dall'opposizione, che ha accusato il governo di esporsi su l'esportazione di un prodotto i cui

costi di estrazione ricadranno sulle future Amministrazioni in cambio dei finanziamenti cinesi. Anche la CAF, è venuta in soccorso delle deboli casse dell'Ecuador, con prestiti per circa 200 milioni di dollari destinati al settore infrastrutturale della mobilità viaria, considerata strategica nel "Plan nacional del buen vivir", varato dal Presidente Correa.

DALL'AGENDA REGIONALE

È stata inaugurata la sede della Segreteria Generale dell'UNASUR a Quito. In un'intervista ad EFE, la Segretaria Generale, Maria Emma Mejia (in carica fino al maggio del 2012), ha ribadito il carattere storico di questo evento, che porta ad un potenziamento dell'organismo che ha segnato "la nascita di un nuovo ordine politico" nella regione sudamericana. "Le sfide sono tante, dobbiamo proseguire ciò che i governi dei nostri paesi stanno facendo, non ci interessano le distanze ideologiche, è più importante ciò che ci unisce di ciò che ci separa. I Presidenti della nostra regione sono stati capaci di superare rapidamente distanze ideologiche, per questo il Sudamerica deve essere di esempio per il mondo", ha dichiarato la Mejia nell'intervista. Dopo aver reso un ringraziamento al suo predecessore, Nestor Kirchner, che ha avuto il compito "di spegnere gli ultimi incendi nella regione", a lei spetterà "focalizzare le attività dell'UNASUR sui temi dell'integrazione energetica, infrastrutturale, scientifica e tecnologica, sulla sicurezza e la lotta la narcotraffico, con particolare attenzione al Consiglio di Difesa, promuovendo una nuova visione di sovranità della regione". Nella stessa intervista la nuova Segretaria dell'UNASUR ha ricordato il ruolo recentemente assunto dal suo paese, la Colombia, a favore dell'integrazione Regionale, attraverso la normalizzazione dei rapporti con Ecuador e Venezuela, il seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ed il ruolo di mediazione svolto da Bogotá a favore del reintegro dell'Honduras nell'OSA.

Il Presidente del Venezuela, Hugo Chavez, ha compiuto un viaggio in Brasile, Ecuador e Cuba. Nella tappa brasiliana si è svolta la prima riunione ufficiale di Chavez con la Presidente Rousseff: sono stati firmati 12 accordi bilaterali, tra cui l'assegnazione di 4 miliardi di dollari di lavori alla brasiliana Odebrecht in Venezuela), ed è stata passata in rassegna la gestione dell'agenda regionale, con particolare riferimento alla nascita del CELAC. Nella tappa cubana, il Presidente Chavez ha annunciato investimenti congiunti per 1.3 miliardi di dollari nei settori della cultura, dello sport, delle costruzioni e delle comunicazioni: si tratta di 100 contratti per la realizzazione di 116 progetti di "sviluppo economico tra i due paesi". A L'Avana il Presidente Chavez è stato poi sottoposto ad un complesso intervento chirurgico.

LUGLIO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Si riaccende la tensione politica in **ECUADOR**. Il Presidente della Repubblica, Rafael Correa, a fine luglio ha dichiarato che la Costituzione del 2008 lo autorizza in pochi minuti ad applicare "la muerte cruzada", lo scioglimento dell'Asamblea nacional, nel caso in cui si verifici al suo interno un cambiamento di maggioranza. Il messaggio è diretto ai membri del Parlamento, dopo il fallimento dell'elezione dei due Vice Presidenti, proposti dal governo, a causa del mancato sostegno di tutti i parlamentari della maggioranza (63). Pochi giorni prima, in occasione della riconferma del Presidente del Parlamento, Vincenzo Cordero, il governo aveva rischiato di andare sotto, con una votazione di 60 a favore e 59 contro, ed il resto astenuti. In effetti, Alianza Pais, il partito del Presidente, non ha mai avuto la

maggioranza dell'Asamblea ed ha sempre negoziato accordi con singoli parlamentari non appartenenti ad alcun partito. Negli anni si è progressivamente indebolito il blocco di voti potenziali alleati di Alianza Pais, al punto che l'opposizione ha sostenuto, come candidato alla Presidenza dell'Asamblea, un'ex alleata di Correa, la deputata Betty Amores.

Altro passaggio cruciale sarà la nomina del Rappresentante del Parlamento nella Commissione tecnica della Magistratura, introdotta con il recente referendum, che guiderà il processo di riforma del Consiglio della Magistratura. A luglio, dopo l'annuncio ufficiale del risultato dei referendum del 7 maggio, il Presidente del Consiglio della Magistratura, Benjamin Cabellos, si è dimesso dal suo incarico, lasciando in carica il Direttore Generale dell'organismo, Gustavo Donoso, che guiderà l'istituzione giudiziaria finché non verranno nominati i tre membri della Commissione che dovrà preparare in 18 mesi la riforma della giustizia nel paese: un rappresentante del Parlamento, uno del governo, uno dell'organo di garanzia "Funcion transparencia y control social". Proprio la nomina del rappresentante parlamentare, qualora non fosse di provenienza governativa, potrebbe intralciare il processo di riforma giudiziaria, intaccando le possibilità di controllo del governo sulla magistratura, secondo le accuse dell'opposizione.

Polemiche ha suscitato la sentenza contro il quotidiano "El Universo": tre dirigenti del giornale ed il giornalista Emilio Palacio sono stati condannati a 6 anni di carcere e al pagamento di 40 milioni di dollari, a seguito della denuncia presentata dal Presidente Correa lo scorso marzo, per un articolo in cui veniva definito come "dittatore". Correa ha annunciato che non prenderà alcuna misura contro il magistrato che ha sentenziato in suo favore, così come richiesto dalle associazioni della stampa nazionale e internazionale (IPI, RF, IPYS ecc.), e da molti esponenti dell'opposizione, come il sindaco di Guayaquil, Nebot, recatosi nella sede de El Universo per esprimere solidarietà alla testata e annunciare il suo sostegno al ricorso presentato contro questa sentenza. Il Presidente Correa si è difeso dalle accuse di "censura", che molti settori della società civile hanno rivolto al suo atteggiamento, ribadendo che "egli stesso darebbe la vita per la libertà di espressione, per la stampa vera ed i giornalisti indipendenti, non tollero però calunniatori, diffamatori e la stampa corrotta", ha dichiarato a Lima, in occasione della cerimonia di insediamento del Presidente del Perù.

SETTEMBRE 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Lo scorso 30 settembre il governo dell'**ECUADOR** ha organizzato una manifestazione di commemorazione dei fatti del 30 settembre 2010, quando il Presidente, Rafael Correa, fu sequestrato per alcune ore da settori della polizia in rivolta, in quello che molti hanno definito un tentativo di colpo di Stato. In una giornata di forte tensione, migliaia di persone hanno acclamato a Quito il Presidente Correa, intervenuto pubblicamente per celebrare il "giorno del trionfo della democrazia", come egli stesso ha definito il 30 settembre, ricordando che i morti che vi furono in quella occasione sono vittime di un tentativo di golpe, e allertando i suoi sostenitori sul "pericolo di nuove cospirazioni". Di parere opposto l'opposizione, che ha duramente criticato la manifestazione governativa, definendola una "iniziativa di propaganda politica": "il 30 settembre 2010 fu il risultato di un provocazione di un Presidente senza controllo emotivo", ha detto il deputato dell'opposizione Susana Gonzalez. Correa, rispondendo a queste polemiche, ha ribadito

che si trattò di una cospirazione politica di alcuni settori dell'opposizione, rigettando l'accusa di aver ordito un complotto per consolidare la figura presidenziale.

L'incertezza permane, in assenza di un vero e proprio procedimento giudiziario relativo a quei fatti. Molti dei processi hanno in parte scagionato i presunti colpevoli, o si sono arenati per carenza di prove o per conflitti di competenza, con l'unico effetto di generare una percezione di assenza di giustizia per i fatti accaduti. Dopo la sostituzione dei vertici della polizia, pochi i provvedimenti presi contro i presunti responsabili, come testimoniato dalle proteste dei familiari dei poliziotti uccisi.

A complicare la situazione, la sentenza di secondo grado, emessa pochi giorni prima della ricorrenza del I anniversario, con la ratifica della condanna contro il Direttore del quotidiano "El Universo", Carlos Perez, di due giornalisti, e del rappresentante legale, Emilio Palacio (fuggito negli USA), per l'articolo, pubblicato lo scorso febbraio, in cui si accusava il Presidente Correa di aver ordinato di aprire il fuoco contro i poliziotti. La sentenza ha confermato la condanna a 3 anni di carcere cada uno, e ad un risarcimento complessivo di 40 milioni di dollari al Presidente della Repubblica. Diversi esponenti dell'opposizione, dopo la sentenza, hanno gridato allo scandalo, dichiarando che "la giustizia non esiste più in Ecuador". Intanto, alcuni deputati hanno deciso di sfidare l'Esecutivo, proponendo di trasferire il contenzioso al Tribunale Internazionale dell'Aja, proprio per la mancanza di credibilità del sistema giudiziario ecuadoriano, che per altro sarà oggetto di una importante riforma, dopo il referendum del maggio scorso. Da parte sua, anche il Comitato per la tutela dei giornalisti, degli USA, ha espresso forte preoccupazione dopo questa ennesima condanna. Soddisfatto invece Correa, che ha dichiarato: "i mezzi di informazione che si considerano al di sopra del bene e del male, al di sopra della legge, ora avranno maggior scrupolo nel lanciare critiche e menzogne contro un governo democratico ed il suo Presidente".

In questo clima di sempre più dura polarizzazione, Correa sembra godere ancora di un forte consenso, circa il 73,7% secondo i dati pubblicati dalla società Perfiles de Opinion, a conferma che la sua strategia di scontro diretto con gli avversari continua ad avere un ritorno importante in termini di gradimento. Ma non in termini di consolidamento della maggioranza parlamentare, ormai sempre più debole, come emerso anche nel caso della mancata approvazione di una risoluzione governativa proprio sui fatti del "tentato golpe".

A New York, a latere dei lavori della Assemblea generale dell'ONU, il Presidente Correa ha presentato il progetto ITT-Yasuni, affermando che "abbiamo già raccolto circa 50 milioni di dollari dei 100 che sono necessari: è già un grande successo".

DALL'AGENDA ECONOMICA

Il 26 settembre è stato inaugurato, nella Provincia di Guayas, il Ponte Segmental, il più lungo dell'Ecuador (1.95 km), la prima opera finanziata dalla Banca Interamericana di Sviluppo (BID) e costruita da un'impresa cinese. La Gaungxi Road & Bridge Engineering Corporation ha ricevuto un finanziamento di 101.4 milioni di dollari, corrispondente al credito di 350 milioni di dollari del Primo Programa de infraestructura y mantenimiento vial sottoscritto tra l'Ecuador e il BID nel febbraio 2010. In visita al paese asiatico, il Presidente del BID, Luis Alberto Moreno ha richiamato a un approfondimento dei rapporti tra Cina e America latina e Caraibi.

DALL'AGENDA POLITICA

Con l'avvicinarsi della fine dell'anno in **ECUADOR**, così come già avvenuto negli anni precedenti, si sono avute le dimissioni dell'intero Esecutivo, affinché il Presidente della Repubblica potesse ratificare o meno gli incarichi assegnati: il 12 novembre sono stati resi noti i primi dettagli del rimpasto definito dal Presidente Rafael Correa "radicalizacion de la revolucion ciudadana". Nuovo Presidente del Banco central, al posto di Diego Borja, è stato designato Pedro Delgado. Jeannette Sanchez sostituisce Katuska King all'Economia, mentre Doris Soliz va allo Sviluppo sociale, e Betty Tola passa dal SENAMI (Segreteria migranti) a Ministra de coordinacion politica. Nathalie Cely, nuova Ambasciatrice negli USA, lascia il suo posto di Ministro di Produzione, impiego e produttività a Santiago Leon, fino ad ora Direttore delle Dogane.

Intanto, ai primi di novembre, il Presidente della Repubblica ha inviato all'Assemblea nazionale un progetto di riforma tributaria, con il quale il governo ambisce ad aumentare di circa 500 milioni all'anno gli ingressi dello Stato. Si tratta della quinta riforma fiscale perseguita da Correa, che mira ad aumentare gli ingressi provenienti dalle imposte, visto che quelli derivanti dal petrolio e dalle rimesse (gli altri due capitoli basilari del bilancio dello Stato), non possono essere ulteriormente innalzati nel breve periodo. Il principale obiettivo della nuova riforma consiste nel passaggio da un'imposizione del 2% ad una del 5% sull'uscita di valuta dal paese. Subito è scesa sul piede di guerra la Camera di Commercio di Quito, che vede in questo provvedimento una minaccia per le importazioni: si tratta di uno strumento che colpisce i flussi di capitale privato in uscita (circa 21 miliardi di dollari nel 2011). Il Parlamento ha inoltre approvato la legge di bilancio per il 2011 che introduce nuovi capitoli di spesa pubblica, soprattutto nel settore delle infrastrutture e dell'energia, per circa 5 miliardi di dollari, di cui 2 coperti dal finanziamento della Banca di sviluppo della Cina (dei quali 1,4 già erogati). A conferma della centralità dell'agenda energetica e della relazione privilegiata con la Cina, si aggiunge un credito di 571 milioni di dollari della cinese Exibank, per finanziare parte della centrale idroelettrica "Sopladora" che dovrebbe essere conclusa nel 2015. Il capitolo energetico rappresenta una delle sfide maggiori per il governo, che ha in programma di arrivare al 2016 con otto nuove centrali idroelettriche, raddoppiando il potenziale energetico interno, dai 3.770 ai 6.779 megawatt.

Secondo la finanziaria, l'Ecuador crescerà nel 2012 del 5,35%, riducendo di circa 3 punti il tasso rispetto alle attese dell'anno in corso, con una previsione di inflazione per il 2012 del 5,14.

Continua la corsa contro il tempo per la campagna ITT-Yasuni. Stanno infatti per scadere i termini dell'obiettivo di 100 milioni di dollari entro il 31 dicembre (ne servono 3,6 miliardi in quattro anni), che il governo si è dato per valutare la fattibilità o meno del progetto. La responsabile della campagna, Ivonne Baki, ha annunciato che ai primi di novembre la cifra raccolta ammonta a 70 milioni di dollari.

Prosegue l'impegno della CAF per progetti di rafforzamento istituzionale nel paese andino: la Banca di sviluppo latinoamericana ha investito 124 mila dollari per progetti di "rafforzamento delle buone pratiche di governo".

Intanto nel paese rimane alta la tensione per le condanne emesse contro il Direttore de "El universo", con le prese di posizione di alcune organizzazioni della stampa internazionale come Human Rights Foundation (HRF), che ha intimato alla giustizia ecuadoriana di "mostrare l'indipendenza del potere giudiziario da quello esecutivo, revocando la sentenza contro il Direttore del quotidiano e altri tre giornalisti. La giustizia ecu-

doriana ha intanto ratificato diverse condanne di esponenti della polizia coinvolti nei fatti del 30 settembre del 2010.

NOVEMBRE 2011**DALL'AGENDA POLITICA**

Nuove tensioni in **ECUADOR**, a seguito dell'introduzione di una riforma tributaria. Il progetto di legge, che non ha ottenuto la maggioranza assoluta nell'Asamblea nacional, ma solo quella relativa, è stato emanato come decreto presidenziale. L'opposizione ha votato una risoluzione contraria in Parlamento per cercare di fermare l'Esecutivo (comunque legittimato ad emanare il decreto), e di far risaltare l'assenza di maggioranza governativa in Parlamento. Il provvedimento, che mira a garantire allo Stato entrate per oltre 360 milioni di dollari da destinare a nuove infrastrutture, tra le altre cose introduce un aumento dell'imposta sui capitali in uscita dal paese di oltre un miliardo di dollari, con l'obiettivo di incentivare gli investimenti all'interno del paese.

Sempre a fine novembre il Presidente è riuscito a far approvare all'Asamblea nacional, senza che l'opposizione abbia apporato modifiche, la legge finanziaria di previsione del 2012, che prevede una crescita del PIL del 5,35% ed un'inflazione al 5,14%.

Prosegue l'attività di promozione all'estero del Progetto ITT-Yasuni. Il Vice Presidente della Repubblica, Lenin Moreno, è intervenuto alla 14° Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale, ricordando l'impegno del suo governo per questa campagna, e annunciando che il governo ecuadoriano è disponibile ad allungare i termini di attesa previsti all'inizio per l'esistenza stessa del progetto, che indicano entro quest'anno (2011) la scadenza per la raccolta - ancora non realizzata - di 100 milioni di dollari.

Sempre più Cina in Ecuador: il Presidente, Rafael Correa, ha annunciato a novembre che sono in corso delle trattative per ampliare il fondo di 3 miliardi della Banca di sviluppo cinese destinato alle infrastrutture nel paese sudamericano, con un altro miliardo e 700 milioni di dollari.

DICEMBRE 2011**DALL'AGENDA POLITICA**

In **ECUADOR** ha suscitato molte polemiche la visita di Ahmadinejad a Quito, che ha offerto all'opposizione l'occasione per organizzare forti contestazioni contro l'Esecutivo. Particolare rilievo ha assunto la presa di posizione del Presidente della Camera di Commercio di Quito, Basco Penaherrera, che ha dichiarato che tale visita penalizzerà le relazioni commerciali di Quito con l'UE e gli USA, denunciando che tale vertice bilaterale risponde solo a fini politici contrastanti con gli interessi economici del paese. Netta la reazione del governo che, secondo quanto riportato dal quotidiano "El Ciudadano", ha affermato che esistono importanti accordi in materia di cooperazione energetica e tecnologica, con particolare riferimento alla "possibile partecipazione dell'Iran alla costruzione della raffineria del Pacifico, progettata nella regione di Manabi".

Forte dei buoni risultati economici del paese, alla fine del 2011, la Ministra coordinatrice politica del Governo, Betty Tola, è intervenuta a difesa del Presidente, anticipando la ricandidatura di Correa per il 2013.

In Ecuador, a fine anno, sono stati diffusi i dati sull'aumento del PIL del terzo trimestre (circa +9%), trainato dal settore estrattivo. Secondo i dati del governo, nel 2011 l'economia del paese andino si è espansa di circa il 6,5%, e si prevede per l'anno a venire una crescita del 5,5%. Come evidenziato da uno studio del Cesla, il settore estrattivo è sempre più strategico per lo sviluppo dell'Ecuador, che proprio negli ultimi mesi ha registrato un boom delle sue esportazioni. A fine anno il governo ha annunciato il varo di un altro importante progetto minerario, con la società canadese Kinross, nella provincia meridionale di Zamora Champeche, per l'estrazione di oro. Si tratta di un accordo, secondo il Ministro delle Risorse non rinnovabili, Wilson Pastor, che garantirà oltre 5 mila posti di lavoro in tre anni per poi stabilizzarsi a 4.500 per prossimi 30 anni. Buone notizie in arrivo anche dal settore petrolifero, dopo che il governo ha annunciato la scoperta di nuovi giacimenti nella regione amazzonica, che porteranno il paese più piccolo dell'OPEC a vantare riserve per 4.7 miliardi di barili.

Importanti dichiarazioni sono state fatte anche dal Coordinatore delle politiche energetiche del governo, Jorge Gloss, e dal Segretario di Pianificazione, Fander Falconi, che hanno annunciato che entro il 2016, con investimenti pari a quasi 5 miliardi di dollari, l'Ecuador sarà in grado di duplicare (fino a 6.900 megawatt), la propria capacità di generazione elettrica, con la conclusione di alcuni importanti progetti, come l'impianto di Codo Codo Sin Clair.

DALL'AGENDA REGIONALE

Il Presidente della Repubblica di Colombia, Juan Manuel Santos, a Quito. Il Presidente Correa, ricevendo il suo omologo colombiano, non ha esitato a definire il viaggio come "una tappa storica nelle relazioni tra i due paesi", ricordando che Santos non poteva atterrare in Ecuador a causa di un mandato di arresto nei suoi confronti, a seguito della crisi del 2008 (quando era Ministro della Difesa nel governo Uribe). "Abbiamo superato il passato, senza dimenticarlo, guardando verso il futuro", ha dichiarato Rafael Correa ricevendo Juan Manuel Santos. Al centro dell'agenda dell'incontro il tema dell'integrazione bilaterale. I due Presidenti hanno siglato accordi in materia di trasporti aerei (i voli tra i due paesi saranno considerati "nazionali"), sicurezza transfrontaliera, e tematiche migratorie. Dal punto di vista industriale l'Ecuador ha offerto alla Colombia di partecipare al progetto della costruzione di una raffineria sulla costa pacifica, ampliando un progetto già in essere e finanziato in parte con capitale venezuelano. I due Presidenti sono intervenuti ad un importante incontro commerciale, finalizzato ad "incentivare la partecipazione del settore privato nella diversificazione ed allargamento dei flussi commerciali tra i due paesi, al fine di costruire nuovi vincoli ed una relazione più dinamica e prospera tra le due nazioni", secondo

quanto dichiarato da Correa.

Relazioni con il Medio Oriente: molte polemiche ha suscitato il giro latinoamericano del Premier iraniano Ahmadinejad, che lo ha portato in Venezuela (è la quinta volta che atterra a Caracas dal 2007), Ecuador, Nicaragua e Cuba. "Le nostre relazioni con i paesi dell'America latina sono molto buone ed in fase di crescita, i nostri sono popoli anticolonialisti", ha dichiarato alla vigilia della sua partenza con inevitabili effetti provocatori. Così la sua missione latinoamericana, al di là delle agende bilaterali con i singoli paesi, pur rispondendo ad un'esigenza di ridurre l'isolamento che l'Iran sta attraversando (a seguito delle minacce, ricevute da UE e USA, di embargo petrolifero a seguito dell'evoluzione del progetto di proliferazione nucleare e della crisi della Siria), ha finito per suscitare molte polemiche in molte capitali dell'emisfero occidentale. Per quanto non provata, la cooperazione nell'estrazione di uranio con alcuni paesi (Venezuela ed Ecuador), rappresenta un forte elemento di rischio per le relazioni con l'America latina. A ricevere Ahmadinejad, sono stati i paesi del blocco ALBA, ma **spicca una assenza, molto pesante: il Brasile** che, dopo il tentativo di dialogo avviato dal Presidente Lula, con la gestione Rousseff ha ridimensionato la propria esposizione.

DALL'AGENDA ECONOMICA

Un altro rapporto della CEPAL, "Panorama social de América Latina 2011", ha rilevato che la regione ha registrato i più bassi livelli di povertà e di indigenza degli ultimi 20 anni. Tra il 1990 e il 2010 i tassi di povertà si sono ridotti di 17 punti percentuali (dal 48,4% al 31,4% della popolazione), mentre l'indigenza si è ridotta del 10,3% (dal 22,6% al 12,3% della popolazione). **Cinque paesi hanno registrato una riduzione significativa dei loro tassi di povertà tra il 2009 e il 2010, ossia, in piena crisi finanziaria internazionale: Perù, Ecuador, Argentina, Uruguay e Colombia.**

Secondo la CEPAL, la diminuzione della povertà è spiegata soprattutto dall'aumento dei redditi da lavoro e, in minor grado, dai programmi pubblici di trasferimento monetario (**come Bolsa Familia in Brasile o Oportunidades in Messico**). La spesa pubblica, e in particolare la spesa pubblica sociale, ha registrato un aumento rilevante nella regione negli ultimi decenni. Secondo il rapporto, il consolidamento dei sostanziali avanzi nella lotta alla povertà è minacciato dalle caratteristiche della struttura produttiva e dei mercati del lavoro, che portano alla creazione di posti di lavoro di bassa produttività e con un livello ancora ridotto di protezione sociale: solo 4 su ogni 10 lavoratori contribuiscono al sistema di sicurezza sociale nella regione. ◆